

IL CONTO ALLA ROVESCIA PER BREXIT

di Stefano Stefanini,

su La Stampa del 31 marzo 2018

Fra un anno il Regno Unito sarà uscito dall'Unione Europea. Il giorno dopo non succederà niente. Unione Europea e Regno Unito si saranno dati altri 21 mesi di status quo, fino al 31 dicembre 2020, per decidere il futuro rapporto. Se tutto va bene: incognita non trascurabile. Comunque avremo solo guadagnato tempo per risolvere, in meno di due anni, problemi molteplici, enormi e complessi.

Al momento Ue e Uk negoziano due intese fondamentali. La prima riguarda le condizioni dell'uscita («accordo sul ritiro») già concordate anche per più di due terzi, compresi 21 mesi di transizione a bocce ferme. La seconda è «la cornice del futuro rapporto», accordo politico che dovrà essere approvato dal Parlamento Europeo e da Westminster prima del fatidico 29 marzo 2019. Dato che Londra vuole uscire dal mercato unico e dall'unione doganale, salvo ripensamenti britannici, il futuro rapporto dovrebbe basarsi su trattato di libero scambio con possibili aggiunte. Tertium non datur. Il Consiglio Europeo del 23 marzo ha approvato le direttive per negoziare la «cornice».

Considerati i passaggi parlamentari, i negoziatori hanno fino alla fine dell'anno per chiudere entrambi gli accordi. In dieci mesi, hanno fatto un ottimo lavoro sul ritiro, risolvendo questioni scabrose, come il «conto» residuo da pagare al bilancio comunitario da parte di Londra e il diritto dei cittadini Ue di rimanere in Uk, e viceversa. Rimangono sul tappeto questioni per lo più risolvibili.

Il nodo principale è il confine fra Eire e Irlanda del Nord. Tutti d'accordo che debba restare invisibile, cioè senza controlli, ma come realizzare la magia di una frontiera che separi regimi commerciali e regolamentari potenzialmente divergenti senza manifestarsi agli utenti? Uk professa fede nella tecnologia senza spiegare quale; l'Ue non ci crede. La controproposta di mantenere Belfast allineata con regole e standard Ue è inaccettabile per Londra. La questione tocca nervi scoperti. L'accordo del 1998 che mise fine alla lotta armata dell'Ira («Good Friday Agreement») e stabilì un compromesso politico fra cattolici e

protestanti poggiava anche sulla comune appartenenza all'Ue che eliminava barriere fra Eire e Uk. Non più dopo Brexit.

Dato che «niente è concordato, fino a che tutto è concordato», basta un singolo elemento per far fallire l'intero negoziato. Senza accordo, come tuttora auspicano taluni «Brexiteers» duri e puri, Uk «precipiterebbe» fuori dall'Ue il prossimo 29 marzo. I rapporti commerciali passerebbero sotto le regole Wto, alle tariffe della nazione più favorita; i cittadini residenti nei due sensi perderebbero qualsiasi titolo automatico di permanenza. Sarebbe il caos, con danni inimmaginabili - Bruxelles, Londra e tutte le capitali europee lo eviteranno a tutti i costi. A condizione che il buon senso prevalga.

Nello scenario di ordinata transizione, invece, Uk perderà il posto ai tavoli di Bruxelles, salvo invitato ad hoc, ma tutto quello che è commercio, trasporti, circolazione di persone continuerà indisturbato fino alla fine del 2020. Questo non toglie che ci si debba preparare. Ci sarà molto da negoziare; ci saranno cambiamenti notevoli.

Un accordo di libero scambio può azzerare le tariffe ma non elimina documentazione doganale, e relativi costi, controlli sanitari, certificati d'origine ecc., oggi inesistenti, per le decine di tonnellate che ogni giorno transitano per i porti di Anversa, Rotterdam, Dover e Calais. O per le centinaia di autotreni che traversano la Manica. Sono state fatte proiezioni d'imbottigliamenti da incubo. Inoltre occorreranno altri accordi; la lista sommaria comprende: sicurezza, interna ed esterna; aviazione; pesca; Euratom; spazio.

Cos'accadrà ai servizi finanziari di cui Londra è indiscussa capitale europea? Come gestire la «successione» di Uk nel Wto da membro Ue a titolo solo nazionale? Come configurare, ai fini finanziamenti e gare Ue, società come Leonardo con grossa componente britannica? I viaggiatori, Ue in Uk e viceversa, continueranno a beneficiare del «free roaming» telefonico?

A Londra, il dibattito Brexit è stato dominato dalla politica interna britannica, o meglio del partito conservatore; a Bruxelles, da un'abile strategia negoziale e dal desiderio di scoraggiare qualsiasi tentazione di «exit» di altri Stati membri. Assenti o marginali i problemi dell'impatto che Brexit avrà sul mondo reale. Se non risolti saremo tutti perdenti, non solo i britannici. Ora di pensarci, anche in Italia, e subito. Il 1° gennaio 2021 è domani.